

OLTRE LA DOPPIA ASSENZA. RAPPRESENTAZIONI E CITTADINANZA FRA GLI ECUADORIANI DI GENOVA

LUCA QUEIROLO PALMAS

DISA – Sez. di Sociologia. Università di Genova (Italia).

RESUMEN

La construcción de la ciudadanía es un proceso que no sólo se centra en el acceso al trabajo y en los derechos que esto genera. Este trabajo expone los principales resultados de una investigación empírica realizada mediante cuestionario a 253 ecuatorianos y ecuatorianos residentes en la ciudad de Génova, en la que se van analizando los aspectos básicos que intervienen en el proceso de construcción de la ciudadanía.

Palabras clave: ciudadanía, Italia, Génova, migrantes ecuatorianos

I. STRANIERI, IMMIGRATI, CITTADINI?

Nella sua introduzione al libro postumo di Abdelmalek Sayad, Pierre Bourdieu riflette sul doppio statuto simbolico della condizione di straniero-immigrato. Straniero come colui che potenzialmente “può cumulare i vantaggi legati a due nazionalità, due patrie, due culture” (Bourdieu, 2002: 6) e quindi trasforma la sua distanza rispetto allo stato-nazione in nuove libertà; immigrato come colui che è “*atopos*, senza luogo, fuori luogo, inclassificabile” (ibidem:7). Straniero e immigrato condividono così *l’esser fuori luogo* rispetto alle identità e alle appartenenze dovute, ma si distinguono per la differente capacità/possibilità di valorizzare la propria condizione e le proprie risorse di fronte ai processi di esclusione permanentemente in atto nelle società di residenza. *L’immigrato*, sovrapponendosi alla figura del doppiamente assente, ci induce a ripensare il tema della cittadinanza:

né cittadino, né straniero, né veramente dalla parte dello Stesso, né veramente dalla parte dell’Altro, l’immigrato si situa in quel luogo bastardo di cui parla anche Platone, alla frontiera dell’essere e del non-essere sociali. Fuori luogo, nel senso di incongruo e di inopportuno,

egli suscita imbarazzo. E la difficoltà che si ha nel pensarlo –anche dalla parte della scienza che riprende spesso, senza saperlo, i presupposti o le omissioni della visione ufficiale– non fa altro che riprodurre l'imbarazzo creato dalla sua inesistenza ingombrante. Ormai ovunque di troppo, sia nella sua società di origine sia nella società di accoglienza, obbliga a ripensare da cima a fondo la questione dei fondamenti legittimi della cittadinanza e della relazione fra il cittadino e lo stato, la nazione o la nazionalità. Doppia assente, nel luogo di origine e nel luogo di arrivo, ci obbliga a mettere in questione non solo le reazioni di rigetto che, considerando lo Stato un'espressione della nazione, si giustificano pretendendo di fondare la cittadinanza sulla comunità di linguaggio e di cultura (se non di razza), ma ci obbliga a mettere in questione anche quella falsa *generosità* assimilationista che potrebbe dissimulare uno sciovinismo dell'universale, confidando nel fatto che lo Stato sia in grado di produrre la nazione con l'arma dell'educazione" (Bourdieu, 2002:7)

Il lungo percorso teorico e di ricerca aperto da Sayad vanta dunque fra i suoi meriti principali l'ambizione di rileggere i processi migratori, e dunque le figure che da questi si originano, nella loro complessità e nella loro dislocazione. L'immigrazione appare così comprensibile solo attraverso l'emigrazione, le condizioni di inclusione/esclusione nella società di residenza risultano interpretabili attraverso le condizioni di inclusione/esclusione nella società di provenienza, mentre il rapporto soggettivo con la cittadinanza prende forma in uno spazio grigio oscillante fra mito del ritorno, colpa/vergogna per l'abbandono fisico e culturale delle origini, re-invenzione delle tradizioni e volontà/necessità di assimilazione.

Nell'opera di Sayad l'analisi congiunta di emigrazione/immigrazione precipita spesso nella figura soggettiva dell'*ospite*, del doppiamente assente e del doppiamente escluso. Nel presente contributo vorremmo percorrere un'altra strada a cui può potenzialmente condurre la condizione dei migranti; vorremo ovvero esplorare la possibilità e le forme della *presenza*, a partire dalla percezione soggettiva sviluppata da un gruppo di migranti ecuadoriani residenti a Genova. Siamo ovvero interessati a quel processo di inclusione/esclusione, graduale e conflittuale al tempo stesso, che Bastenier e Dassetto (1990) hanno chiamato *cittadinizzazione*, alludendo sia alle pratiche individuali del migrante-immigrato sia alle sue attitudini soggettive.

II. DERIVE E APPRODI FRA GUAYAQUIL E GENOVA

L'Ecuador rappresenta un caso esemplare per lo studio delle migrazioni dato che una profonda crisi economica, politica e sociale

ha determinato alla fine degli anni '90 una destrutturazione delle condizioni di vita di vasti strati della popolazione, e in particolare della classe media urbana, con una diffusione generalizzata delle povertà. Ricordiamo qui solo alcuni elementi salienti di questo processo: peso insopportabile del debito estero, prolungata insolvenza dello stato nei confronti dei suoi dipendenti, collasso del sistema bancario e blocco dei conti correnti, abbandono della moneta nazionale e dollarizzazione¹.

L'insieme di questi eventi, rilevanti non solo da un punto di vista delle conseguenze economiche sulle condizioni di vita delle famiglie ma anche dal punto di vista degli effetti simbolici in termini di chiusura delle opportunità, ha contribuito a generare un esodo di massa di segmenti crescenti della popolazione verso nuove destinazioni geografiche. Si calcola che solo fra il 2000 e il 2001, circa il 10% della popolazione in età di lavoro, soprattutto donne della zona costiera di Guayaquil, sia emigrato verso la Spagna e l'Italia; complessivamente oggi dal 20 al 30% della popolazione attiva è emigrata (Acosta, 2004). Assistiamo così a un cambiamento di zona di partenza e di destinazione, di categoria sociale e di genere, rispetto alla tradizionale migrazione di contadini poveri provenienti dalla Sierra (la zona andina) verso gli Stati Uniti².

La crisi economica ha reso possibile l'innescò di un processo migratorio di massa che risulta comprensibile solo tenendo in considerazione il ruolo delle rappresentazioni sociali che si costruiscono attorno alla scelta di partire; in tale prospettiva Jokissch e Pribilsky (2002) parlano di *panic to leave* e Acosta (2002) mette in luce l'emergere di un immaginario collettivo che classifica il restare al paese come una opzione perdente in uno spazio in cui nessun futuro è possibile e proietta viceversa nella migrazione, in modo anche ingenuo attraverso la creazione e riproduzione di una *menzogna pubblica* sui costi e i benefici del partire, l'affermazione di sé come individuo, il riconoscimento e la gratificazione sociale, il successo economico e lavorativo.

Prima del 1998 non si registravano quasi presenze di ecuadoriani in Europa; oggi non solo sono il primo gruppo di stranieri a Madrid e Barcellona, ma costituiscono un fenomeno di rilievo nazionale anche in Italia, dove in termini di residenza rappresentano la quinta nazionalità per numero di permessi concessi in occasione dell'ultima sanatoria

1 Per un'analisi accurata delle condizioni nel paese di partenza, alle origini delle migrazioni, si veda Acosta (2004).

2 Sulle caratteristiche storiche dell'emigrazione dall'Ecuador, e sul ruolo delle reti transnazionali dei contadini della Sierra, si veda Kyle (2000).

conclusa nel 2003 (circa 34.000) e la sesta nazionalità fra gli allievi di origine straniera nell'anno scolastico 2002/2003 (oltre 7.000)³.

Gli ecuadoriani rappresentano oggi il primo gruppo di migranti a Genova⁴, posizione conquistata attraverso un rapido processo di crescita nel corso di pochissimi anni. Alcune caratteristiche generali ci aiutano a descrivere questo gruppo: forte incidenza dei nuclei familiari con figli, livello medio-alto di istruzione, inserimento quasi esclusivo nel campo dei lavori di cura e assistenza per le donne e nell'edilizia per gli uomini, provenienza dalle aree urbane e portuali (Guayaquil e zona del Guayas⁵).

La ricerca quantitativa realizzata nel 2001 a Genova su un gruppo di ecuadoriani (253) ci restituisce un'immagine più precisa di questo fenomeno emergente; i questionari sono stati realizzati presso diversi sportelli che in città si occupano di immigrazione e quindi fotografano in primo luogo caratteristiche e aspettative degli utenti dei servizi⁶. Nel presente paragrafo illustreremo brevemente le principali caratteristiche dei soggetti intervistati; nel prossimo ci concentreremo sull'oggetto specifico di questo contributo, ovvero le percezioni di cittadinanza.

L'esperienza migratoria degli ecuadoriani si presenta da subito in termini di migrazione familiare: partono le donne, ma presto arrivano

- 3 Una stima approssimata degli ecuadoriani in Italia (che tenga presente sia i risultati della sanatoria sia coloro che ne sono stati esclusi e le nuove aree di irregolarità in perenne formazione, sia i minori registrati sui permessi delle famiglie e i soggiornanti legali al 2002) potrebbe dunque aggirarsi sulle 60/70 mila presenze.
- 4 Milano e Roma rappresentano le altre città in cui è concentrata la presenza degli ecuadoriani. Genova rimane tuttavia l'unica città di Italia in cui gli ecuadoriani sono il primo gruppo nazionale per residenza e per presenza nel sistema scolastico. I dati anagrafici per il 2000 (ultimo dato disponibile) indicavano circa 3100 presenze; solo tre anni dopo, alla chiusura del processo di sanatoria, si registrarono circa 7.000 domande di regolarizzazione da parte di cittadini ecuadoriani; possiamo dunque dedurre che oggi questo gruppo di migranti, includendo i minori registrati sui permessi dei genitori e gli esclusi dalla sanatoria, conti circa 15.000 persone.
- 5 Si osservi per inciso che l'Ecuador è stato solo marginalmente toccato dai flussi di migrazione europea che hanno cambiato il paesaggio sociale dell'America Latina fra ottocento e novecento. La ricerca storica (Guarnieri Calò Carducci, 2001) ci restituisce però l'immagine di un legame ritrovato e rovesciato: la principale comunità di stranieri a Guayaquil, a cavallo fra i due secoli, era rappresentata da commercianti genovesi.
- 6 La ricerca, dal titolo "Percorsi migratori e cittadinanza", è stata coordinata da Luisa Ribolzi e Luca Queirola Palmas; hanno partecipato alla realizzazione, somministrazione del questionario e all'analisi dei dati Laura Balbi, Giovanna Piccinotti, Maria Cora Goccia, Valentina Verardo, Francesca Lagomarsino, Roberto Lillini. La ricerca è stata finanziata con fondi dell'ateneo genovese. Sono stati realizzati complessivamente 400 questionari a immigrati maggiorenni (di cui 253 ecuadoriani) nella primavera/autunno 2001 presso ed in collaborazione con: Associazione Ecuadoriana, Centro Servizi integrato per gli immigrati, Ambulatorio Internazionale Città Aperta, Fondazione Auxilium, Chiesa di S. Caterina, Scuola L. Massignon. Il campione è di tipo non probabilistico. Da un lato infatti l'interesse della ricerca era la connessione fra caratteristiche strutturali dei percorsi migratori e orientamenti nei confronti della cittadinanza, dall'altro l'estrazione degli intervistati dalla lista dei residenti avrebbe sovra-rappresentato le presenze regolari. Abbiamo dunque optato per cogliere il fenomeno a partire da un'angolatura specifica quale quella degli utenti dei servizi: una categoria eterogenea di soggetti in cui sono presenti sia persone in stato di bisogno sia persone in cerca di mobilità e nuove opportunità lavorative, oltre che regolari e irregolari. In ogni caso, all'epoca della ricerca, gli ecuadoriani intervistati rappresentavano circa il 10% delle presenze anagrafiche del relativo gruppo nazionale.

figli e mariti. La catena migratoria appare particolarmente dinamica: circa 8 ecuadoriani su 10 conoscevano qualcuno a Genova prima di partire, ma soprattutto oltre 6 ecuadoriani su 10 hanno effettuato meccanismi di richiamo di parenti e familiari da quando sono arrivati. Questo modello familiare di emigrazione/immigrazione produce, come vedremo, uno specifico rapporto simbolico con la sfera della cittadinanza e ci obbliga a ripensare le migrazioni come atto non solo individuale e dunque come pratiche sociali giocate e arbitrate in un contesto che è quello della *famiglia transnazionale* (Acosta, 2004).

Il lavoro a bassa qualificazione, e nello specifico il lavoro di cura e assistenza, rappresenta il grande imbuto attraverso cui passano e si stabilizzano lavoratori precedentemente occupati su posizioni impiegate nel paese di origine; anche coloro che in Ecuador studiavano o si occupavano della casa (meno di $\frac{1}{4}$ del totale degli intervistati) nella metà dei casi contribuiscono ad ingrossare le file del lavoro di assistenza e del lavoro domestico. Solo, e in parte, i lavoratori con una qualifica o un profilo operaio specializzato nel paese di provenienza riescono a ricollocarsi su un segmento analogo nel mercato del lavoro genovese.

Il lavoro di cura, oltre che un imbuto, rappresenta anche un tunnel che riproduce se stesso e la propria forza-lavoro. I percorsi di mobilità e di fuoriuscita da questi spazi segregati del mercato del lavoro sono molto ristretti; l'accesso a lavori più congruenti con il titolo di studio è molto modesto. Coloro che entrano sul mercato del lavoro dal lato di una specializzazione di tipo operaio pregressa rivelano invece una buona capacità di tenuta della posizione durante la permanenza in Italia. La scelta del lavoro autonomo, per quanto significativa come consistenza nel paese di origine, sembra ancora inesplorata, sia in termini concreti, sia in termini di soggettività, anche per il carattere recente e al femminile del flusso migratorio; pur rappresentando il primo gruppo per numerosità di immigrati a Genova, gli ecuadoriani occupano solo la sedicesima posizione per numero di iscrizioni alla camera di commercio. La concentrazione sul versante dei lavori di cura non è una vocazione innata delle donne ecuadoriane quanto una costruzione sociale del mercato occupazionale che innesca un radicale stacco simbolico fra la condizione sociale precedente la partenza (tipica appunto di una classe media impoverita dalla dollarizzazione e dal debito estero, con il suo fardello di aggiustamenti strutturali imposti da FMI e Banca Mondiale) e la condizione di lavoro in Italia.

Rispetto al periodo in cui la ricerca è stata condotta assistiamo sicuramente a un cambiamento di scala del fenomeno, sia dal punto di vista quantitativo sia dal punto di vista qualitativo. I pionieri della classe media impoverita ma ad alto capitale culturale hanno infatti attratto

nuovi segmenti sociali provenienti da altri contesti; oggi la composizione di questo gruppo di migranti è sicuramente più eterogenea per quanto concerne il genere (non più solo donne), il livello di istruzione (non solo soggetti istruiti e acculturati), le zone di provenienza e la condizione professionale in Ecuador. Assistiamo oggi a quella che potremmo chiamare, parafrasando gli studi di Sayad sugli algerini in Francia, la terza età della migrazione: la costruzione di una *colonia ecuadoriana* a Genova, ovvero di uno spazio sociale che si articola attraverso l'uso e la creazione di mezzi di comunicazione (giornali, servizi televisivi, radio,...), la crescita di un tessuto di imprese artigiane e di strutture associative, il fiorire di attività legate alla gestione dei processi migratori (affitti, prestiti, invii postali, phone center), la proliferazione di spazi di loisir etnico (discoteche dedicate e campetti di calcio) e di sfruttamento etnico (strozzini e usurai, presta-nome, affitta-letti), l'utilizzo dello spazio urbano come luogo di incontro/permanenza e non di transito, la nascita di un *mercato* matrimoniale endogamo, l'affermazione di una religiosità attiva e spesso comunitaria, un relativo isolamento rispetto agli altri gruppi ispanofoni della città.

Il passaggio dalla prima età della migrazione (*donne pioniere* istruite, urbane, di classe media impoverita) alla terza (*la colonia*) è avvenuto attraverso una massiccia opera di ricongiungimento di bambini, adolescenti, maschi adulti e di ritessitura spesso problematica dei rapporti familiari (*transizioni familiari*)⁷. Le percezioni di cittadinanza, registrate attraverso la ricerca e i cui tratti principali saranno delineati nel paragrafo successivo, rinviano appunto alla seconda fase della migrazione, quella delle *transizioni familiari*; la fase della colonia è peraltro segnata da una importante trasformazione normativa, ovvero l'introduzione nel 2003 del visto per l'accesso in Europa e la conseguente chiusura degli accessi attraverso viaggi di turismo e *bolsa de viaje*, ovvero la disponibilità di una quantità di denaro, spesso prestata-anticipata da amici e parenti, da esibire alle frontiere come condizione di accesso in Europa. Questo cambiamento normativo aumenta in via di principio la selettività dell'accesso per i potenziali migranti dall'Ecuador; eppure, come conferma ancora una analisi condotta sulle rimesse antecedente l'introduzione del visto obbligatorio (Acosta, 2003), oltre il 50% degli ecuadoriani che riceve denaro dall'estero fa parte degli strati medi della popolazione e solo il 26% degli strati medio bassi.

7 Sulle trasformazioni familiari fra Ecuador e Italia, e sull'impatto delle migrazioni sulle forme familiari, si veda Lagomarsino (2004) e Acosta (2004). Entrambi gli studiosi convergono su un importante risultato: non è solo la migrazione che destruttura la famiglia, ma spesso sono anche famiglie *destrutturate* che generano migrazione. Questo fenomeno, congiuntamente alle richieste di lavori di cura da parte del mercato occupazionale ricevente, spiegherebbe la pressoché esclusiva caratterizzazione femminile dei pionieri in una società fortemente permeata da assetti patriarcali.

III. PERCEZIONI E ASPETTATIVE DI CITTADINANZA

Il tema della cittadinanza verrà qui colto in termini soggettivi, ovvero dal punto di vista delle percezioni, delle aspettative, delle pratiche che i soggetti elaborano nei confronti dello spazio pubblico. Si tratta di un approccio poco frequentato nella letteratura di ricerca italiana sulle migrazioni; ricordiamo ad esempio fra i pochi studi disponibili, un lavoro di Cologna e Mancini (2000) sull'immagine dello Stato e del diritto fra i cinesi di Milano, una più recente ricerca quantitativa di Pollini e Venturelli Christensen (2002) sulle percezioni di appartenenza fra filippini, ghanesi, ex-yugoslavi, cinesi, marocchini, senegalesi e tunisini in Italia, così come le ripetute rilevazioni della Fondazione Nord Est (Diamanti 2002) sugli atteggiamenti dei cittadini europei nei confronti dei processi migratori e dei diritti, sociali e politici, da estendere agli stranieri⁸.

Tab. 1. Dimensioni della cittadinanza

		SI	NO	NON SO
1. Cittadinanza come status legale	Vorresti acquisire la cittadinanza italiana?	32,4	53,4	14,2
	Vorresti che i tuoi figli ottenessero la cittadinanza italiana?	36,8	33,6	29,6
2. Cittadinanza come partecipazione	Partecipi alle attività di qualche associazione?	30,4	69,6	
	Ti piacerebbe esercitare il diritto di voto alle prossime elezioni politiche?	69,2	13,4	17,4
		VOICE	LOYALTY	EXIT
3. Cittadinanza come attivazione	Condotta in caso di discriminazioni in campo lavorativo*	64	9,5	26,5
	Condotta in caso di discriminazioni in campo scolastico	40,6	0,5	58,9
	Condotta in caso di discriminazioni ad opera delle forze dell'ordine	86	14	

Fonte: Disa, 2001. Percorsi migratori e cittadinanza, Università di Genova.

* Le domanda è stata così formulata: "Provi ad immaginare che il suo datore di lavoro non la paga da mesi e lei non è riuscito ad ottenere niente parlandogli direttamente. Che cosa decide di fare? a) niente, accetto la situazione (loyalty); b) provo a cambiare lavoro (exit); c) mi rivolgo ad un'associazione che tutela gli stranieri (voice); d) mi rivolgo ai sindacati (voice); e) mi rivolgo a un avvocato (voice). Anche le domande su scuola e polizia sono state costruite in modo simile sia nella formulazione sia nelle modalità di risposta.

Possiamo pensare la cittadinanza lungo tre dimensioni. La prima dimensione è quella giuridica, ovvero il rapporto dei migranti con la naturalizzazione; la seconda dimensione è quella della *partecipazione*, colta sia sotto il versante politico (l'orientamento verso l'esercizio del diritto di voto nel paese di residenza) sia sotto il versante associativo (l'inclusione, più o meno attiva, nel tessuto associativo cittadino); la terza dimensione è quella dell'*attivazione*, ovvero la disponibilità ad innescare pratiche di *voice* di fronte a discriminazioni subite sul lavoro,

8 Ricordiamo inoltre la tesi di laurea di G. Piccinotti, discussa nel 2003 presso l'Università di Genova, che affronta il tema delle percezioni di cittadinanza sull'intero campione dei migranti intervistati nell'ambito della ricerca di cui qui si restituisce un'analisi relativa ai soli ecuadoriani.

nell'accesso all'istruzione, nelle relazioni con gli operatori di polizia. Osserviamo nella tabella seguente (tab.1) come i soggetti intervistati si posizionano rispetto a queste dimensioni.

Per quanto concerne la *dimensione giuridica* –peraltro inscindibile da una valenza simbolica di rivelazione della distanza/vicinanza sociale rispetto uno spazio politico– si avverte una chiara polarizzazione fra opzioni per i figli e opzioni dei rispondenti; se per oltre la metà dei padri e delle madri il proprio status legale non è in questione, le scelte relative ai figli alludono già a una preferenza maggioritaria per la cittadinanza italiana in un quadro di forte incertezza che incide soprattutto sul mantenimento della cittadinanza di origine.

Per quanto concerne la *dimensione politica e sociale* possiamo osservare un doppio processo: da un lato la partecipazione al tessuto associativo è ridotta a meno di un terzo degli intervistati e si sviluppa essenzialmente nell'ambito di associazioni religiose e di immigrati; spesso la partecipazione è di tipo passivo/strumentale, ovvero motivata dall'accesso ai servizi offerti, e decresce peraltro con l'anzianità di immigrazione. Dall'altro, l'opzione per il voto in Italia, ampiamente diffusa dato che coinvolge circa 2/3 dei soggetti intervistati, indica l'importanza assegnata all'esercizio dei diritti politici come strumento di riconoscimento della propria presenza nello spazio pubblico del paese di residenza⁹.

La *dimensione dell'attivazione*, infine, viene riletta attraverso la nota tipologia di Hirschman (1982) dei rapporti/strategie nei confronti dello spazio pubblico: *voice* come protesta, *exit* come defezione e quindi ricerca di strade alternative, *loyalty* come accettazione dell'esistente. Nel campo scolastico, ad esempio, di fronte al rifiuto ipotetico di un dirigente di accettare l'iscrizione del figlio, la strategia più seguita è quella della ricerca di un istituto più accogliente; anche in campo lavorativo le strategie di *exit* –ovvero la ricerca di un altro lavoro di fronte ad un ipotetico datore che non paga lo stipendio contrattato– coinvolgono circa 1/4 degli intervistati. E tuttavia le pratiche dichiarate di *voice* costituiscono un'esperienza molto diffusa e soprattutto risultano coerenti con quello che potremmo chiamare l'*alfabeto* e la *grammatica* dell'attivazione cittadina; nel caso di discriminazioni sul lavoro l'opzione di *voice* fa perno sulle organizzazioni sindacali, nel caso di discriminazioni legate ai diritti civili su avvocati e magistratura, nel caso delle discriminazioni in campo scolastico gli intervistati individuano nei provveditori gli interlocutori competenti.

⁹ Si vedano a questo proposito gli atti del convegno su "Partecipazione e rappresentanza politica degli immigrati", organizzato dalla Commissione per le politiche di integrazione degli immigrati nel 1999, così come i lavori di Zincone (1992, 2000).

E' chiaro che le risposte alle domande del questionario registrano aspettative e percezioni più che pratiche e strategie. Ma è appunto questo rapporto soggettivo di cittadinanza che qui interessa, ovvero la costruzione di una *relazione politica e simbolica* con lo spazio pubblico del paese di residenza. Da questo punto di vista è significativo osservare come nelle percezioni dei migranti la rivendicazione dei diritti politici e l'affermazione di opzioni di voce risultino scisse dall'essere, e dal voler essere, cittadini in termini giuridici.

Si tratta ora di mettere in evidenza alcune caratteristiche dei soggetti in grado di spiegare le variazioni in tali rapporti di cittadinanza. L'analisi che qui proponiamo parte dalla individuazione di tre gruppi dai contorni abbastanza precisi per quanto concerne la dimensione giuridica della cittadinanza, ovvero il rapporto con la cittadinanza in quanto status legale:

- Il primo gruppo è rappresentato da soggetti **ancorati alle origini (32,4% del campione)**. Fra questi troviamo coloro che hanno optato per il mantenimento della cittadinanza di origine sia per sé che per i figli.
- Il secondo gruppo è rappresentato da **soggetti al guado (43,9 del campione)**; fra questi troviamo coloro che hanno maturato un rapporto di vicinanza, distanza e incertezza nei confronti dell'acquisizione della cittadinanza italiana. In misura maggioritaria questo gruppo è composto dagli incerti rispetto alla naturalizzazione e da coloro che vorrebbero mantenere la cittadinanza ecuadoriana per sé ma acquisire quella italiana per i figli.
- Il terzo gruppo è costituito da soggetti ormai **proiettati in Italia (22,5 del campione)**; fra questi troviamo coloro che optano in maniera risoluta per la cittadinanza italiana per sé e per i figli.

Tale categorizzazione riflette un rapporto di vicinanza/lontananza con l'acquisizione di una nuovo status legale; la gran parte degli intervistati si trova al guado, ovvero incerta e/o attratta da un nuovo percorso per i figli che non metta però in discussione le appartenenze giuridiche dei genitori. Sayad ci ricorda appunto come dietro la nazionalità, di cui la cittadinanza giuridica è il segno, si celi in forme variabili lo spazio simbolico dell'onore e del disonore. In effetti la definizione di cittadinanza può essere assunta lungo due versanti; come sottolinea Joppke (1999) la cittadinanza è al tempo stesso uno status legale e un insieme di pratiche e significati condivisi che costituiscono la comunità politica. Su questa seconda opzione converge anche un classico come Marshall (1964) nel momento in cui lega la cittadinanza a un territorio e a un senso di appartenenza.

E tuttavia, nella prospettiva che qui esploriamo, quella dei rapporti soggettivi di cittadinanza, l'opzione per la naturalizzazione può essere vissuta dai migranti sia come una mera pratica amministrativa (una nazionalità di residenza), sia come un cambiamento di identità e di *membership*, sovraccarico dal punto di vista simbolico. Spesso il diverso vissuto della naturalizzazione è spiegato dal capitale culturale dei soggetti: tanto più pratica amministrativa quanto più il capitale culturale è alto, tanto più enfattizzazione simbolica (e quindi rifiuto/ostilità al cambio di cittadinanza) quanto più il capitale culturale è basso. La richiesta della cittadinanza per i figli ma non per i padri diviene così esemplare di una forma di *naturalizzazione per procura* (Sayad, 2002). Ovviamente tali opzioni soggettive si iscrivono all'interno di regimi politici di cittadinanza –più o meno inclusivi dal punto di vista dei soggetti coinvolti e più o meno ricchi in termini di sfere di diritti/doveri associati– che configurano la struttura delle opportunità realisticamente perseguibili da parte dei migranti.

Dall'analisi delle caratteristiche dei tre gruppi –*gli ancorati alle origini, i soggetti al guado, i proiettati in Italia*– possiamo mettere in evidenza alcuni fattori che strutturano i rapporti di cittadinanza e rendono conto delle relative oscillazioni.

- *Genere*. Il rapporto con la cittadinanza si costruisce infatti all'interno di una migrazione essenzialmente femminile. In tale scenario sembra contare in maniera rilevante non tanto il genere come dato biologico quanto la trasformazione nella percezione dei rapporti di genere. Le donne e gli uomini che hanno elaborato una visione tendenzialmente paritaria di questo rapporto costituiscono circa l'82% nel gruppo dei *proiettati in Italia* rispetto al 72% della media globale del campione. E' nei *soggetti al guado* che le aspettative nei rapporti di genere sembrano essere soggette a una tensione aperta, con un'incidenza relativamente maggiore delle visioni e opzioni non paritarie. In ogni caso l'estensione trasversale ai tre gruppi di una visione non patriarcale nelle relazioni uomo-donna ci fa riflettere su come un flusso migratorio al femminile si costruisca anche a partire da rappresentazioni sociali che hanno in parte già superato i modelli di relazioni di genere propri del paese di provenienza.
- *Forme della socialità*. Il rapporto con la cittadinanza sembra essere fortemente influenzato dalla sfera della socialità. Una socialità co-etnica (il frequentare soprattutto connazionali), l'utilizzo della lingua spagnola come solo vettore di comunicazione domestica, avere colleghi di lavoro della propria nazionalità, costituiscono caratteristiche costitutive del gruppo degli *ancorati alle origini* e

dei *soggetti al guado*, presenti con un'intensità molto minore fra i *proiettati in Italia*.

- *Il rapporto con il paese di emigrazione e la visione del futuro.* I *soggetti ancorati alle origini*, in maggior misura rispetto agli altri due gruppi, inviano denaro regolarmente, seguono regolarmente quello che accade in Ecuador, non sono ancora ritornati al paese; inoltre circa il 20% vorrebbe tornare quanto prima, solo il 30% pensa di essere in Italia fra cinque anni, meno del 4% intende continuare la migrazione su altre destinazioni. Viceversa i *soggetti proiettati in Italia* hanno rallentato il flusso delle rimesse, hanno maturato precedenti esperienze migratorie, pensano in maggioranza (55%) di risiedere in Italia fra 5 anni, seguono con minore attenzione e regolarità ciò che accade in Ecuador. I *soggetti al guado* si situano in modo abbastanza lineare in questo processo di progressivo sganciamento dal paese di origine.
- *Pratiche religiose.* Per i tre gruppi il rapporto con le strutture della chiesa cattolica è stato fondamentale nel costruire i percorsi di inserimento. La metà dei soggetti intervistati ha infatti fatto ricorso a servizi offerti da strutture ed enti religiosi; è risaputo come buona parte dell'intermediazione di lavoro nel campo del settore domestico sia garantita attraverso *certificazioni di fiducia* rilasciate da sportelli legati all'associazionismo cattolico. Spesso questi intermediari della fiducia (Ambrosini, 1999) producono inavvertitamente bacini di lavoro segregante e segregato dai quali risulta difficile innescare percorsi di mobilità. Quello che distingue i tre gruppi è invece la pratica religiosa: se fra gli *ancorati alle origini* si dichiara credente e praticante circa il 70% dei soggetti, la stessa opzione scende al 56% nel gruppo *al guado* e al 41,7% fra i *proiettati in Italia*. Sono possibili due interpretazioni del fenomeno: la prima concerne una secolarizzazione nel credo religioso e l'avvicinamento a una religiosità percepita come pratica individuale e non collettiva, la seconda allude invece a una diminuzione della pressione del bisogno e della necessità che può connotare in termini strumentali/opportunistici il rapporto con la sfera religiosa fra i gruppi di arrivo più recente, in situazione di inserimento lavorativo e sociale critico.
- *Tempi ed età.* Dato che i primi flussi consistenti prendono piede solo verso la fine degli anni '90, tutta l'immigrazione ecuadoriana a Genova è un'immigrazione giovane per età anagrafica e per anzianità di residenza. Nella ricerca che qui si commenta (realizzata nel 2001 e ristretta ai soli maggiorenni) il 43% degli intervistati è arrivato negli anni 2000-2001 e il 60% è nato dopo il 1967 (34 anni nel momento della rilevazione). Pur in questo quadro è in parte osservabile il

peso del tempo nella trasformazione dei progetti e delle aspettative rispetto alla cittadinanza. Fra gli *ancorati alle origini* l'immigrazione è più recente, mentre fra i *proiettati in Italia* oltre $\frac{1}{4}$ degli intervistati è arrivato prima del 1998. Dal punto di vista dell'età dei soggetti, i giovani (meno di 26 anni al momento della rilevazione) sono sovra-rappresentati fra i soggetti al guado, gli over 36 sono sovra-rappresentati fra gli *ancorati alle origini*, mentre fra i *proiettati in Italia* prevale (58,6%) la generazione fra i 26 e i 36 anni.

- *Forme familiari.* E' questo un altro fattore cruciale nello spiegare le differenze fra i tre gruppi. I *proiettati in Italia* e i *soggetti al guado* si distinguono dagli ancorati alle origini per la costruzione e la ricomposizione dei rapporti familiari in Italia. Con maggiore frequenza troviamo infatti nei primi due gruppi, famiglie con figli, figli in Italia, ricongiungimento (effettuato o ricercato) di parenti e familiari, matrimoni celebrati al di fuori della cerchia dei connazionali. La famiglia si configura quindi come un potente vettore di trasformazione dei progetti migratori e dei rapporti di cittadinanza.
- *Intensità del lavoro.* Il gruppo degli *ancorati alle origini* rispetto agli altri gruppi è caratterizzato da un inserimento sul mercato del lavoro più intenso per quantità e qualità. Si tratta di soggetti che nel 60% dei casi lavorano il sabato e la domenica e nel 42% di notte, per oltre il 75% dei casi come collaboratori domestici, e spesso (37% dei casi) hanno un coniuge che lavora. Gli altri due gruppi, viceversa, si rapportano al mercato del lavoro secondo modalità più differenziate e meno intense (minor presenza complessiva di lavoratori e una dimensione familiare prevalente con un solo percettore di reddito, minore incidenza del lavoro domestico e una eterogeneità embrionale nelle occupazioni esercitate). Si tratta ovvero di gruppi in cui la dimensione del bisogno e dell'accettazione del lavoro a qualsiasi costo è meno pressante, in cui sono più elevate le intenzioni di passaggio al lavoro indipendente, e la cui modalità di ricerca di lavoro è centrata non solo sulla rete dei conoscenti (che veicola opportunità lavorative essenzialmente nel campo del lavoro domestico e dell'edilizia), ma anche su uffici e sportelli pubblici. In questo caso l'opzione per la cittadinanza italiana corre di pari passo con la dimensione temporale che diversifica gradualmente le modalità di inserimento dei soggetti sul mercato del lavoro locale. La richiesta di cittadinanza e naturalizzazione appare così sganciata da uno stato puro di bisogno e si collega viceversa a una condizione di maggiore agiatezza e differenziazione delle occupazioni svolte.

- *L'effetto partecipazione e attivazione.* La partecipazione al tessuto associativo interessa globalmente circa un terzo dei migranti intervistati, con una maggiore incidenza fra i soggetti *ancorati alle origini* e i *soggetti al guado*, segno ulteriore che tale forma di coinvolgimento è spesso collegata ad uno stato di bisogno iniziale. Ciò che cambia radicalmente è la tipologia di associazione cui si partecipa: nei primi due gruppi prevalgono le associazioni religiose (attraverso cui fluisce la copertura di bisogni spirituali e materiali al tempo stesso), fra i *proiettati in Italia* prevale invece la partecipazione ad associazioni di immigrati. Per quanto concerne la desiderabilità dell'esercizio del voto in Italia, la rivendicazione di questo diritto cresce progressivamente nei tre gruppi: dal 61% fra gli ancorati alle origini all'85% fra i *proiettati in Italia*; dal punto di vista dell'attivazione di pratiche di voce, la differenza è data soprattutto dalla maggiore importanza assegnata nel gruppo dei *proiettati in Italia* alla non discriminazione dei figli nel campo educativo.

La tabella successiva (tab.2) offre un quadro di sintesi delle caratteristiche peculiari dei tre gruppi¹⁰. Fra gli ancorati alle origini troviamo in maggior misura soggetti arrivati da poco, mediamente più anziani rispetto agli altri gruppi, interamente confinati in alcune nicchie del mercato del lavoro, non accompagnati da famiglie e figli, con una socialità spiccatamente etnica e forti contatti con il paese di origine (rimesse, informazioni), credenti e praticanti, disponibili ad attivarsi di fronte a discriminazioni subite anche se il progetto migratorio prevede un rapido ritorno in Ecuador.

Tab. 2. Un quadro di insieme delle caratteristiche dei gruppi

	Ancorati alle Origini 32,4%	Al Guado 43,9%	Proiettati in Italia 22,5%
Percezione paritaria dei generi	0	-	++
Socialità non etnica	--	--	++
Rapporti con il paese di origine	++	0	--
Secolarizzati nel credo	--	+	++
Anzianità migratoria	-	0	+
Anzianità anagrafica	+	-	0
Famiglie e figli in Italia	-	+	++
Occupazioni differenziate e orientamento al lavoro autonomo	--	+	++
Lavoro intenso (due percettori di reddito, lavoro notturno, lavoro festivo)	++	-	-
Rivendicazione di diritti politici	0	+	++
Rapporto di voce con le discriminazioni	0	0	0

Legenda: 0= sostanziale convergenza con la media del campione; - = differenza negativa; -- forte differenza negativa; + differenza positiva; ++ forte differenza positiva.

10 Per una più precisa restituzione delle caratteristiche statistiche dei gruppi si veda l'annesso 1.

Sul versante opposto il gruppo dei *proiettati in Italia* è composto soprattutto da famiglie con figli in Italia, la cui socialità ha travalicato i confini della cerchia etnica dei connazionali; fra questi soggetti la richiesta dei diritti politici raggiunge il valore massimo ed è evidente una minor pressione del bisogno e della necessità economica. La dimensione del tempo (maggiore anzianità di residenza) e dell'età anagrafica (generazione di mezzo fra i 26 e i 36 anni) giocano un ruolo importante nello spiegare le caratteristiche salienti di questo gruppo.

I *soggetti al guado* rappresentano invece un mosaico abbastanza frastagliato, composto sia dagli incerti rispetto alla naturalizzazione sia in massima parte da coloro che hanno operato una scelta per i figli (la cittadinanza italiana) differente da quella per i padri (il mantenimento della cittadinanza di origine). Si tratta quindi di soggetti situati fra due mondi, fra appartenenze molteplici, fra investimenti migratori differenziati: mantengono ad esempio una significativa socialità co-etnica pur avendo in parte superato le sofferenze del primo ingresso sul mercato del lavoro e il relativo declassamento del proprio capitale culturale; oppure, richiamano famiglia e figli in Italia accentuando parallelamente una lettura dei rapporti di genere non paritaria; rivendicano infine la legittimità dei diritti politici per i migranti nella società di residenza pur mantenendo relazioni intense e significative (fatti di viaggi, notizie, rimesse) con il paese di provenienza.

Per quanto concerne il ruolo del capitale culturale, i tre gruppi sono accomunati da una scolarizzazione elevata dato che circa 7 intervistati su 10 hanno frequentato percorsi post-obbligo. Ciò che distingue i tre gruppi è invece la valorizzazione dei titoli di studio: massimamente declassati fra i *soggetti ancorati alle origini* la cui attività lavorativa è di fatto concentrata sul lavoro domestico e di cura, embrionalmente utilizzati fra i restanti due gruppi contraddistinti da una maggiore propensione al lavoro autonomo e da occupazioni più differenziate.

I tre gruppi individuati non devono tuttavia essere assunti come fasi temporali di un percorso lineare e in sequenza: in primo luogo perché rimane una significativa eterogeneità interna ad ogni gruppo; in secondo luogo perché i gruppi sono tagliati trasversalmente da alcune caratteristiche come ad esempio il genere, il capitale culturale, la netta opzione per strategie di *voice*, la prevalenza del modello familiare; in terzo luogo perché abbiamo di fronte ancora un'immigrazione molto giovane e in costante cambiamento. Il presente contributo offre allora una fotografia di tre spazi entro cui si muovono i rapporti di cittadinanza. La condizione del *guado* più che un momento transitorio appare allora come un luogo costitutivo di aspettative, percezioni, pratiche in movimento. Il *guado*, paradossalmente, è l'anticipazione della terza età

della migrazione ecuadoriana, quella che abbiamo chiamato, seguendo Sayad, la *colonia*; dentro la *colonia* ritroviamo gli ultimi arrivati e i *first comers*, i nuovi schiavi del lavoro domestico ed i primi imprenditori etnici di successo, l'integrazione economica e il mantenimento di una socialità co-etnica, le sette evangeliche con i loro predicatori e le bande nate fra Guayaquil e i ghetti di New York e Los Angeles, strozzini e prestanome ma anche accessi crescenti ai mutui, al sistema bancario e alla proprietà immobiliare.

Ciò che dunque risulta interessante è la costruzione –pur nell'ambito delle differenze e delle accentuazioni segnalate– di un rapporto complesso ed attivo con la sfera della cittadinanza in uno scenario in cui avremmo dovuto invece imbatterci, seguendo Sayad, nella figura dell'ospite o del doppiamente assente.

IV. NAZIONE, POST-NAZIONE, TRANS-NAZIONE: SOGGETTIVITÀ E REGIMI DI CITTADINANZA.

Dai risultati di ricerca qui presentati e relativi a un gruppo di migranti di recente arrivo emerge, contrariamente alla tesi della Sassen (1999) sullo scarso interesse dei migranti (anche di lunga residenza) nei confronti dei processi di naturalizzazione, un'attenzione diffusa per l'acquisizione della cittadinanza, in particolar modo per i figli; assistiamo dunque a forme di *naturalizzazione per procura* (Sayad, 2002) in occasione di una migrazione come quella ecuadoriana che assomma le caratteristiche dell'esodo e del diritto di fuga (Mezzadra, 2000) a una dimensione familiare di radicamento, alla discontinuità fra capitale culturale, condizione sociale di origine e inserimento in Italia in lavori a bassa qualificazione.

Questo risultato è tanto più importante se consideriamo che le opzioni soggettive relative alla naturalizzazione non si muovono in un vuoto sociale ma sono costruite, forgiate, modulate lungo linee di tradizioni politico-nazionali, ovvero da *regimi di cittadinanza* (Brubaker, 1997) che dispiegano agli occhi dei migranti l'insieme delle scelte e delle aspettative possibili e realistiche, costituendo così una struttura di opportunità entro cui si iscrivono le pratiche sociali; *regimi* che scandiscono il sistema delle scelte individuali anche a partire dalla ricchezza dei diritti associati alla condizione di cittadino, con una polarità che oscilla da facili naturalizzazioni per accedere a uno *status legale* povero (*thin citizenship*), tipico ad esempio degli Stati Uniti con il loro welfare minimale, a difficili accessi conditi con un ricco paniere di beni politici e sociali (*thick citizenship*), come ad esempio nel caso

tedesco (Joppke, 1999). E' in questo scenario che la massiccia opzione per una *naturalizzazione per procura* registrata fra gli ecuadoriani di Genova si scontra-confronta con un modello giuridico costruito attorno al diritto del sangue, definito da rilevanti impedimenti amministrativi che rendono l'accesso alla cittadinanza un'esperienza difficile, costosa e di fatto ristretta ai matrimoni misti¹¹, nonché imperniato sulla figura del *lavoratore ospite* in cui la legittimità del soggiorno è vincolata alla condizione di lavoro.

Come sottolinea Irene BloemRaad (2000) sono stati soprattutto gli studiosi in Usa, Canada ed Australia –paesi ovvero in cui la naturalizzazione è facile e prevale il diritto del suolo– ad interrogare, attraverso tecniche quantitative, il rapporto soggettivo dei migranti con l'acquisizione di cittadinanza, senza peraltro che i risultati delle ricerche siano arrivati a un consenso forte sui fattori che maggiormente spiegano la propensione o l'ostilità alla naturalizzazione. La ricerca qui descritta ha permesso di mettere in evidenza alcune caratteristiche peculiari di coloro che optano in maniera risoluta per la naturalizzazione: una socialità non solo etnica, la dimensione familiare e genitoriale, una secolarizzazione nelle forme e nelle pratiche religiose, una minor pressione del bisogno economico, una maggiore differenziazione negli inserimenti lavorativi, l'anzianità migratoria.

Un secondo risultato di rilievo concerne la questione dei diritti politici e la disponibilità all'attivazione di fronte a potenziali discriminazioni. In entrambi i casi, nonostante le variazioni fra i tre gruppi presi in esame (gli *ancorati alle origini*, i *soggetti al guado*, i *proiettati in Italia*), appare in modo chiaro la costituzione dal basso di una richiesta di cittadinanza politica sganciata da quella giuridica: il diritto di voto, così come le pratiche di *voice*, sono ovvero ampiamente diffuse anche fra i soggetti che non ambiscono alla naturalizzazione¹².

Fra gli ecuadoriani intervistati sembrerebbe dunque essere all'opera una tensione fra *soggettività* di cittadinanza e *regime* di cittadinanza, ovvero fra aspettative e pratiche da un lato e struttura di opportunità regolate e costruite nello spazio statale dall'altro; tensione che appunto mette in discussione lo status politicamente assegnato agli immigrati/emigrati nel regime di cittadinanza vigente e di cui troviamo in Sayad una lucida descrizione (2002:302):

11 Secondo i dati del dossier Caritas - Migrantes (2003), le acquisizioni di cittadinanza nel 2002 sono state 10.645 di cui 9728 per matrimoni. Sul mantenimento ed anzi l'approfondimento di un modello centrato sul diritto del sangue si veda Pastore (2002).

12 Inutile sottolineare come la dimensione dell'attivazione (e più in generale il rapporto soggettivo nei confronti della *cittadinanza*) meriterebbe di essere colta anche attraverso altri percorsi metodologici e come l'operativizzazione del concetto qui proposta risenta di limiti evidenti. I dati qui presentati restituiscono una trama larga di rappresentazioni e aspettative su cui collocare, indagare, esplorare gli *habitus* dei soggetti.

rientra certamente nello status dell'immigrato il fatto di essere escluso di *diritto* dalla politica, in quanto straniero rispetto all'ordine nazionale in cui vive. Questa esclusione sembra essere, al tempo stesso, all'origine e alla fine di tutte le altre caratteristiche che costituiscono la sua condizione: aver soltanto una presenza provvisoria in qualità di straniero e dunque subordinata a qualche altra ragione (in questo caso, il lavoro) e, per coronare il tutto e chiudere il cerchio, sottomesa all'obbligo di neutralità politica, che è anche una neutralità etica. Nello status dell'emigrato (che è sempre l'immigrato) rientra anche l'esclusione *di fatto* dalla politica dell'ordine nazionale a cui appartiene, in quanto si trova all'estero.

La richiesta maggioritaria del diritto di voto ad opera dei migranti, registrata in questa ricerca, rappresenta una spia di un rifiuto in atto di tale neutralità etica e politica assegnata, richiesta di un diritto ancora non istituito se non marginalmente che, come osserva la maggior parte degli studiosi, rovescia la tripartizione classica marshalliana in cui i diritti sociali rappresentano il coronamento di una cittadinanza costruita all'interno dello spazio nazionale.

Il fenomeno ora evidenziato –la disconnessione fra richiesta di diritti politici e la richiesta della cittadinanza come *status legale*– mette in luce alcuni elementi cruciali e solo apparentemente contraddittori: in primo luogo, come sostiene Mezzadra (2000:152), al diritto di fuga non corrisponde “una richiesta di piena adesione a un nuovo spazio politico e sociale e culturale”; e tuttavia questa non adesione può e spesso dà origine a forme di presenza radicalmente innovative nei rapporti politici e sociali. Assistiamo ovvero a un doppio processo in cui la crisi della configurazione nazionale della cittadinanza –dal punto di vista soggettivo che qui ci interessa– non mette in discussione agli occhi dei migranti la pertinenza dello spazio statale come luogo di circolazione delle risorse e di rivendicazione dei diritti; come sottolineano ad esempio Koopmans and Statham (1999), in uno studio comparativo sulla soggettività politica dei migranti in Olanda, Gran Bretagna e Germania, la rivendicazione dei diritti (*claims making*) contrariamente a quanto pensano gli autori post-nazionali (Soysal, 1994; 2000) è ancora profondamente ancorata alle istituzioni sociali e politiche della società di residenza.

Nonostante il fiorire di una letteratura di rilievo sulle configurazioni post-nazionali della cittadinanza, esemplificabili in un progressivo sganciamento dei diritti dalla appartenenza nazionale e un graduale avvicinamento degli stessi alla persona in quanto tale, per una pluralità di ragioni i dispositivi statuali restano dei potenti strumenti di chiusura sociale (Brubaker, 1992) così come la cittadinanza è spesso *l'unico privilegio di status rimasto nel mondo contemporaneo* (Ferrajoli, 1994): innanzitutto perché lo stato continua a regolare gli accessi e controllare

i confini dei territori nazionali in cui i diritti risultano concretamente operanti; in secondo luogo perché i migranti sono spesso relegati nelle pieghe delle economie informali in cui l'esigibilità dei diritti sociali è sospesa; in terzo luogo perché anche per coloro che godono di alcune sfere di diritti, sganciate dalla nazionalità di appartenenza, pende sempre la spada di Damocle della possibile espulsione dal territorio; infine perché anche di fronte alla formalità dei diritti assegnati ai *denizen* (Hammar, 1990) vale spesso un sovrappiù di discriminazione in cui incorrono le *minoranze etniche* in termini di concreta praticabilità degli stessi.

A prescindere dunque dai limiti reali che tale tendenza riscontra nelle persistenza dei confini e dei dispositivi statuali, la post-nazionalità della cittadinanza rappresenta una importante linea di ricerca se assunta nei termini del rapporto soggettivo che i migranti costruiscono con i diversi spazi pubblici nazionali, rapporto che spesso non si declina in termini di adesione o rifiuto ma in termini più complessi e combinatori; è in tale prospettiva che va interpretato appunto il principale risultato di ricerca qui commentato, ovvero la richiesta diffusa e condivisa di diritti politici e la disponibilità all'attivazione sociale, sganciata da una corrispondente richiesta giuridica di cittadinanza. Le posizioni che sottolineano le pratiche transnazionali dei migranti (Basch, Glick Shiller, Szanton-Blanc, 1994), ovvero il proprio essere situati in spazi plurimi in termini di significati, pratiche, rivendicazioni, interessi, progettualità e socialità, possono dunque aiutarci a guardare con altri occhi i soggetti che abbiamo definito in prima istanza attraverso la metafora del guado; a patto di prendere in debita considerazione come le stesse pratiche transnazionali dei migranti –in un approccio che Smith (2000) ha definito *transnazionalismo dal basso*– restino sempre situate e filtrate a partire dal contesto dello stato-nazione.

Il *guado*, non più percorso lineare di passaggio, si rivela allora come una condizione strutturale che si affianca alle altre traiettorie possibili, l'*ancoraggio* e l'*adesione* –più o meno opportunistiche, più o meno morali– allo statuto legale del paese di origine o del paese di residenza. Il *guado* come orizzonte materiale e simbolico di esistenza rimette in discussione sia le narrazioni assimilazioniste che presuppongono un progressivo processo di acculturazione dei migranti alle regole e norme della società di residenza, sia i discorsi multiculturalisti che teorizzano il mantenimento della cultura d'origine all'interno di una società etnicamente plurale, e viceversa suggerisce di iscriverne le nuove forme soggettive della cittadinanza all'interno di un doppio movimento generato dalla proliferazioni di spazi sociali e pubblici transnazionali (Faist, 2000) e dal dispiegarsi dei meccanismi di inclusione ed

esclusione dentro e sui confini dello stato-nazione; sincretismo culturale ed *hiphenated-identities* da un lato, legittimità e opzione diffusa per la doppia cittadinanza dall'altro, rappresenterebbero allora sia vettori in uscita di questa configurazione di forze sia campi di ricerca da esplorare sulla soggettività migrante.

BIBLIOGRAFIA

- ACOSTA A., (coord), *Causa del reciente proceso migratorio ecuatoriano*, Quito, Ildis - Plan Migracion, Comunicacion y Desarrollo, 2002.
- ACOSTA A., (coord), *Analysis de coyuntura economica*, Quito, Ildis, 2004.
- ACOSTA A., *Ecuador: Oportunidades y amenazas economicas de la emigracion*, in Studi Emigrazione, 154, 2004.
- AMBROSINI M., *Utiles invasori. L'inserimento degli immigrati nel mercato del lavoro italiano*, Milano, Franco Angeli, 1999.
- BASCH L., GLICK SHILLER N., SZANTON-BLANC C., *Nations Unbound: Transnational Projects, postcolonial predicaments, and deterritorialized nation-states*, Basel, Gordon & Breach, 1994.
- BASTENIER, A., DASSETTO, F., *Nodi conflittuali conseguenti all'insediamento definitivo delle popolazioni immigrate nei paesi europei*, in AA.VV., Italia, Europa e nuove immigrazioni, Torino, Edizioni della Fondazione Agnelli, 1990.
- BLOEMRAAD I., *Citizenship and Immigration. A current review*, in *Journal of International Migration and Integration*, n.1, 2000, 9-37.
- BOURDIEU P., *Prefazione*, in Sayad A., *La doppia assenza. Dalle illusioni dell'emigrato alle sofferenze dell'immigrato*, Milano, Raffaele Cortina Editore, 2002.
- BRUBAKER R., *Cittadinanza e nazionalità in Francia e Germania*, Bologna, Il Mulino, 1997.
- Caritas-Migrantes, *XIII Rapporto sull'immigrazione. Dossier statistico 2003*, Roma, Anterem, 2003.
- COLOGNA D., MANCINI L., *Inserimento socio-economico e percezione dei diritti di cittadinanza degli immigrati cinesi a Milano. Una ricerca pilota*, in *Sociologia del diritto*, 3\2000, 53-95.
- Commissione per le politiche di integrazione degli Immigrati, *Partecipazione e rappresentanza politica degli immigrati*, Atti del convegno, Dipartimento per gli Affari Sociali, Roma, 1999.
- DIAMANTI I., *Immigrazione e cittadinanza in Europa*, in *Quaderni FNE*, Fondazione Nord Est, 2, 2002.
- DISA, (a cura di Queirolo Palmas L., Ribolzi L.), *Percorsi migratori e cittadinanza, matrice dei dati e tabulati delle frequenze*, Università di Genova, 2001.
- FAIST T., *Transnationalisation in International Migration: Implications for the Study of Citizenship and Culture*, in *Ethnic and Racial Studies*, vol 23, n.2, 2000, 189-222.
- FERRAJOLI L., *Dai diritti del cittadino ai diritti della persona*, in Zolo D., (a cura di), *La cittadinanza. Appartenenze, diritti, identità*, Roma-Bari, Laterza, 1994.
- GUARNIERI CALÒ CARDUCCI L., *Dizionario storico-biografico degli italiani in Ecuador e Bolivia*, Bologna, Il Mulino, 2001.
- HAMMAR T., *Democracy and the Nation State: Aliens, Denizens, and Citizens in a World of International Migration*. Aldershot, Avebury Press, 1990.
- HIRSCHMAN A.O., *Lealtà defezione protesta*, Milano, Bompiani, 1982.

- JOKISCH B., PRIBILSKY J., *The Panic to Leave. Economic Crisis and the New Emigration from Ecuador*, in *International Migration*, 4, 2002, 75-101.
- JOPPKE C., *How Migration is Changing Citizenship: a Comparative View*, in *Ethnic and Racial Studies*, vol 22, n.4, 1999, 629-652.
- KOOPMANS R., STATHAM P., *How National Citizenship Shapes Transnationalism. A Comparative Analysis of Migrant Claims-Making in Germany, Great Britain and The Netherlands*, in *Revue Européenne des Migrations Internationales*, (17) n.2, 2001, 63-100.
- KYLE D., *Transnational Peasant: Migrants, Network, and Ethnicity in Andean Ecuador*, *Baltimore and London*, The Johns Hopkins University Press, 2000.
- LAGOMARSINO F., *Fra Guayaquil e Genova. Donne e famiglie migranti dall'Ecuador*, tesi di dottorato, XVI ciclo, Università di Genova, 2004.
- MARSHALL T.H., *Class, Citizenship and Social Developments*. Essays by T.H Marshall, New York, Anchor Books, 1964.
- MEZZADRA S., *Cittadini della frontiera e confini della cittadinanza*. Per una lettura politica delle migrazioni contemporanee, in *Aut Aut*, 298, 2000, 133-153.
- PASTORE F., *La comunità sbilanciata. Diritto della cittadinanza e politiche migratorie nell'Italia post-unitaria*, Laboratorio CeSPI, Roma, n.7, 2002.
- PICCINOTTI G., *Migrazioni e percezione della cittadinanza*, tesi di laurea, Genova, Università di Genova, 2003.
- POLLINI G., VENTURELLI CHRISTENSEN P., *Migrazioni e appartenenze molteplici*, Milano, Franco Angeli, 2002.
- SASSEN S., *Migranti, coloni, rifugiati. Dall'emigrazione di massa alla fortezza Europa*, Milano, Feltrinelli, 1999.
- SAYAD A., *La doppia assenza. Dalle illusioni dell'emigrato alle sofferenze dell'immigrato*, Milano Raffaele Cortina Editore, 2002.
- SMITH M.P., *Transnational Urbanism. Locating Globalization*, Oxford, Blackwell, 2001.
- SOYSAL Y., *Limits of Citizenship. Migrants and Post-national Membership in Europe*, Chicago, University of Chicago Press, 1994.
- SOYSAL Y., *Citizenship and Identity. Living in Diaspora in Post-war Europe*, in *Ethnic and Racial Study*, 1, 2000, 1-15.
- Zincone G., *Da sudditi a cittadini*, Bologna, Il Mulino, 1992.
- ZINCONI G., *Cittadinanza e processi migratori: tesi sulle trasformazioni e i conflitti*, in *Diritto, Immigrazione e Cittadinanza*, 4, 2000, 44-56.

Annesso I. **Caratteristiche dei gruppi (ancorati, al guado, proiettati)**

Differenze fra i gruppi e frequenze sul totale degli intervistati. Casi: 253.

	Tutti	Ancorati alle origini	Al guado	Proiettati in Italia
GENERE				
Donne	70	0	0	0
D'accordo con "una donna può fare le stesse cose di un uomo"	72,7	0	-	++
D'accordo con "in casa deve comandare l'uomo"	23,3	0	+	-
SOCIALITÀ				
Parlano solo spagnolo in casa	62,5	+	0	-
Frequentano soprattutto connazionali	47,8	0	+	---
I clienti o i colleghi sono italiani	64,3	---	++	0
Rapporto con il paese di origine e futuro				
Mai tornati al paese	78,3	0	0	-
Non inviano mai denaro	26,1	-	0	+
Seguono regolarmente quello che accade in Ecuador	58,5	+	0	-
Voglio tornare al paese in un futuro vicino	13,3	+	0	-
Pensano di essere in Italia fra cinque anni	35,2	0	-	+++
Precedenti esperienze migratorie	20,6	0	0	0
Volontà di migrare verso un altro paese	4,7	0	0	0
Religione				
Credenti e praticanti	57,1	++	0	---
Hanno utilizzato servizi di parrocchie e strutture religiose	47,8	0	0	0
Tempo				
Arrivati fra il 2000 e il 2001	43,9	0	0	0
Arrivati fra 1998-99	35,6	0	0	0
Arrivati prima del 1998	20,6	-	0	+
Nati dopo il 1974	29	-	++	0
Nati fra il 1965 e il 1974	44	0	-	+++
Nati prima del 1965	27	+	0	--
Famiglia				
Figli in Italia	37,5	-	0	+
Non hanno richiamato altri familiari	39,1	+	0	0
Vorrebbero richiamare la famiglia	53,3	-	0	+
Il partner è italiano	7,0	-	0	0
Abitano presso i datori di lavoro	7,5	0	0	-
Lavoro				
Lavorano nel settore domestico	69,9	+	0	0
Lavorano sabato e domenica	54,2	+	0	0
Lavorano notte	35,1	+	-	0
Due redditi in casa	32,3	+	0	-
Hanno trovato lavoro tramite sportelli/uffici pubblici	12,0	0	0	++
Per il futuro vorrebbero aprire un'attività indipendente	8,4	-	0	+
Partecipazione/attivazione				
Partecipazione ad associazioni	30,4	0	0	0
Associazioni religiose	14,7	0	0	-
Associazioni di immigrati	7,6	0	0	++
Richiesta di voto politico	69,2	-	0	+++
Voice per discriminazione lavoro	64,0	0	0	0
Voice per discriminazione a scuola	40,6	0	0	++
Voice per discriminazione di polizia	86	0	0	0

0: scarto sotto il 4% rispetta alla frequenza fra il totale dei rispondenti;

- scarto negativo fra 4 e 8%; -- scarto negativo fra 8 e 12%; ---scarto negativo sopra 12%;

+ scarto positivo fra 4 e 8%; ++ scarto positivo fra 8 e 12%; +++ scarto positivo sopra 12%;